

IL GIORNO DELL'ASCOLTO

VERSO LA XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

31 luglio 2022

 Dal Vangelo secondo Luca

12, 13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere

i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!». Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Troviamo qui l'indicazione di quali tentazioni deve evitare l'uomo nella preghiera e nella vita interiore. Il testo è diviso in due parti, la prima delle quali riguarda la tentazione costante dell'uomo di voler far risolvere i propri problemi da Dio.

La questione "patrimoniale" proposta a Gesù, che sembra decontestualizzata rispetto al resto del testo evangelico in cui si colloca questo brano, in realtà, non lo è affatto. Gesù, infatti, era considerato un Dottore della Legge dai suoi concittadini e, all'epoca, anche le questioni legate alla vita quotidiana dovevano essere interpretate alla luce della Legge mosaica. Gesù, quindi, nella sua qualità di Maestro e di scriba, appariva come la persona ideale a cui sottoporre una diatriba legata ad un'eredità. Piuttosto, è il modo errato con cui viene posto il quesito a indicare la tentazione di cui parlavamo: "di a mio fratello che divida con me l'eredità". È un imperativo, interessato, che non lascia trasparire alcuna disponibilità a sottoporre le proprie ragioni e a voler accettare veramente un giudizio da parte di Gesù. Si parte dall'idea di essere nel giusto e di avere diritto a quell'eredità. Noi non sappiamo quali fossero i termini del conflitto, però sappiamo che non è compito di Dio risolverlo: Gesù ci insegna la via dell'Amore, e compito dell'uomo trovare le strade che conducono alla giustizia e alla pace.

La seconda parte riguarda, invece, la tentazione opposta, anch'essa tipica dell'uomo, di confidare solo in sé stesso. Purtroppo, l'uomo ha sempre voluto "giocare a fare Dio" (non a caso, fu proprio questo il "peccato originale" di Adamo ed Eva).

La parabola di Gesù, in questo senso, offre due spunti importanti. Il primo è relativo al fatto che l'uomo cerca sempre di ignorare che prima o poi dovrà morire e che, malgrado le sue capacità, non può controllare ogni cosa. Nella parabola questa tendenza si manifesta, da un lato, nell'incapacità del ricco di prevedere l'abbondanza dei raccolti e, dall'altro, nel suo vano tentativo di volgere a suo vantaggio tanta abbondanza. Il secondo aspetto riguarda l'egoismo innato che rende l'uomo ricco insensibile alla sorte degli altri. Non gli viene nemmeno in mente di condividere questa sua insperata, impreveduta e immeritata nuova ricchezza coi propri fratelli meno fortunati, ma si compiace, invece, al pensiero di potersi riposare, saziare e divertire per molti anni. Gesù vuole che non ci comportiamo così, perché - come diceva nel Vangelo della scorsa settimana - non sono i tesori della terra quelli a cui siamo chiamati a dedicare la nostra vita, bensì quelli del cielo, quelli che possiamo accumulare solo vivendo con fede la nostra vita quotidiana, da veri fratelli.

Non esiste nella storia dell'umanità un tempo senza conflitti: come affrontiamo quelli che viviamo oggi, a livello personale, comunitario e universale? Siamo anche noi tentati di scaricare su Dio i nostri problemi? Scegliamo le soluzioni dettate dall'individualismo? Perché?

PREGHIERA

O Dio, fonte della carità, che in Cristo tuo Figlio ci chiami a condividere la gioia del Regno, donaci di lavorare con impegno in questo mondo, affinché, liberi da ogni cupidigia, ricerchiamo il vero bene della sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.